

# “Crescere insieme” CampAnAC

Cimacesta, sabato 11 settembre 2010  
Intervento del Vescovo S.E. Corrado Pizziolo

L'esperienza associativa dell'AC come un “**crescere insieme**”.

Insieme a chi?

Insieme a Gesù e insieme agli altri discepoli.... Nella Chiesa... nell'Associazione.... nel mondo

Mi sono messo in ascolto, per questa proposta, del testo evangelico che abbiamo letto (e stiamo leggendo) in queste domeniche estive: il grande viaggio che Gesù e i suoi discepoli fanno verso Gerusalemme.

Occupava ben 10 capitoli del vangelo di Luca: da 9,51 a 19,27.

Gesù, ad un certo punto della sua missione evangelizzatrice, prende con sé i suoi discepoli e si incammina decisamente verso Gerusalemme; verso il luogo dove si compirà la sua missione: *«<sup>51</sup>Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme»*.

Strada facendo si dedica in modo tutto particolare alla formazione dei suoi discepoli: un vero e proprio “viaggio-scuola”.

Durante questo viaggio avviene per i discepoli un'esperienza di apprendimento che potremmo definire esistenziale. Essi apprendono vivendo... condividendo la vita di Gesù... partecipando al suo stesso cammino... Imparano da quello che Gesù dice loro, ma anche da quello che dice alle varie persone che incontra, da quello che Gesù fa, ma anche dai fatti che avvengono e che Gesù interpreta alla luce del suo vangelo; dalle esperienze che fa loro compiere.

Credo che questo viaggio possa costituire un'esperienza paradigmatica per tutti noi. E quindi anche per la vostra esperienza di discepoli.

Non è possibile fare analiticamente l'esegesi di tutta questa sezione. Mi limito a mettere in evidenza alcuni aspetti che possono illuminare la tematica su cui ci soffermiamo.

## 1. L'esperienza fatta dai discepoli di condividere il cammino di Gesù

### a) Si diventa discepoli e si cresce come discepoli partecipando all'itinerario di vita di Gesù.

Il “camminare” di Gesù è ben di più che un muovere i piedi o fare *trekking*. E' un itinerario di vita... è l'attuazione di un progetto. Più precisamente è *l'obbedienza* ad un progetto, quello del Padre, al quale Gesù aderisce con obbedienza filiale... con suprema libertà... con amore di Figlio.

Gesù invita i suoi discepoli a partecipare a questo suo “camminare” perché è solo condividendo questa sua esperienza che si diventa discepoli.

Potremmo dire: a credere si impara credendo; ad essere discepoli si impara mettendosi al seguito di Gesù; concretamente accogliendo l'invito di Gesù (= la sua chiamata), rimanendo con lui, condividendo il suo progetto evangelico: *«Vieni e seguimi! Venite e vedrete! Li chiamò perché stessero con lui»*.

Non è possibile giungere a credere e ad essere discepoli solo ragionando, oppure solo dopo aver soppesato tutte le possibilità e aver controllato tutte le conseguenze del nostro gesto di fidarci (evidentemente per non correre rischi). Pensando in questo modo non giungeremo mai a “*prendere la ferma decisione*” di credere.

Occorre ad un certo punto muoversi, uscire da noi stessi, affidarsi a Gesù, rimanere con lui, condividere concretamente il suo itinerario di vita, il suo progetto evangelico. Dopo averci pensato, certo, ma il tempo della decisione non può essere dilazionato all'infinito.

### **b) Si partecipa all'itinerario di vita di Gesù camminando *dietro* a Gesù.**

La simbolica di questo *mettersi in cammino di Gesù verso Gerusalemme*, con i discepoli che lo seguono, è molto importante.

Cosa ci dice il fatto che questo viaggio si compia come un camminare *dietro* a Gesù?

Ci dice che il cammino del discepolo è sempre un seguire Gesù nella direzione che egli ha preso: “verso Gerusalemme”, verso la Pasqua di morte e risurrezione.

E' Gesù che si mette in cammino; i discepoli lo seguono. Ed è bene che non lo precedano, cioè che non pretendano di diventare loro maestri di Gesù: devono rimanere discepoli. Solo da Gesù. Solo seguendo i suoi passi si comprende il mistero della sua Pasqua, come mistero di salvezza; altrimenti essa rimarrebbe uno scandalo insuperabile (Cf. Gesù a Pietro: «*Vade retro, Satana!*»).

E, alla luce della Pasqua, si comprende il vero volto di Dio e il vero volto e destino dell'uomo.

Camminando insieme *dietro* a Gesù ci si mantiene dunque discepoli, in atteggiamento di costante **sequela**, di continuo **ascolto**. Senza aver la pretesa di saperne già abbastanza o di avere da noi stessi la sapienza. Se facessimo questo ci ritroveremo incapaci di aprirci alla sua parola e di accogliere il suo messaggio:

*Cf Lc 10<sup>21</sup>In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. <sup>22</sup>Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

*<sup>23</sup>E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. <sup>24</sup>Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».*

*(Cf. 1 Corinti 1)*

**c) Il cammino di Gesù non è un progetto individualistico.** Sebbene *la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme* viene presa da Gesù e non dai discepoli, tuttavia egli associa anche i discepoli in questo cammino.

Perché?

Perché il suo è un progetto che certamente riguarda lui, ma non è un progetto solitario, individualistico. E' invece **un progetto di relazione**: relazione con il Padre (con la cui volontà Gesù si mantiene in costante sintonia); relazione con gli uomini nei cui confronti egli è venuto a dedicare tutta la sua vita; relazione con quanti accolgono la sua parola e credono in lui, diventando suoi discepoli.

Anche per il singolo discepolo vale la stessa cosa. Condividere il cammino di Gesù comporta anche per lui aprirsi a vivere tutta una serie di relazioni (con Gesù, con il Padre, con lo Spirito Santo, con gli altri discepoli, con gli uomini e donne che incontra...).

Il titolo “Crescere insieme” va inteso in questo senso molto ampio. Come pure il tema del prossimo anno: **essere sale e luce**).

**2. Questo tempo che si vive insieme con Gesù, condividendo il suo cammino, è dunque tempo di crescita come discepoli; tempo in cui si assume la “forma di vita di Gesù”. In quali direzioni?**

Ne individuiamo alcune particolarmente significative.

a) Anzitutto ricordiamo **come erano questi uomini** che Gesù aveva chiamato a seguirlo. Essi erano certamente persone buone e generose. Ciò non toglie che fossero segnati da povertà e limiti assai evidenti nel racconto evangelico:

- erano **ambiziosi**: *«<sup>46</sup>Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. <sup>47</sup>Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino <sup>48</sup>E disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande» (Lc 9)*

- erano **gelosi e invidiosi**: *<sup>49</sup>Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». <sup>50</sup>Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi» (Lc 9)*

- erano **permalosi e vendicativi**: *«Entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. <sup>53</sup>Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. <sup>54</sup>Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». <sup>55</sup>Si voltò e li rimproverò. <sup>56</sup>E si misero in cammino verso un altro villaggio» (Lc 9)*

Il ritratto degli apostoli raffigura molto bene anche la nostra esperienza. Anche noi abbiamo certamente tratti positivi di generosità e bontà. E tuttavia ci troviamo frequentemente a fare i conti con le nostre miserie; con sentimenti e pulsioni interiori molto simili a quelle dei discepoli del vangelo.

Si tratta di esserne consapevoli e di non dimenticarlo. Ma, contemporaneamente, di renderci disponibili ad un cammino di conversione.

**b) Nel racconto lucano viene descritta una purificazione progressiva e una progressiva proposta/acquisizione del progetto evangelico di Gesù.**

Vediamo sinteticamente questa opera pedagogica che Gesù svolge nei loro confronti:

**= Gesù corregge i suoi discepoli:**

Lc 9 *«<sup>54</sup>Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». <sup>55</sup>Si voltò e li rimproverò. <sup>56</sup>E si misero in cammino verso un altro villaggio».*

Cf. la lettura di qualche domenica fa: *«Fratelli, avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio» Eb 12, 5-7..*

Non si diventa discepoli se non lasciandosi “correggere” da Gesù: lasciando che Gesù ci aiuti a superare lo scarto che c'è tra la sua proposta di vita e la nostra personale situazione. E' in questa luce che si comprende il senso della conversione/penitenza evangelica:

= **Gesù li invia in missione.** Già in 9,1-7 aveva inviato in missione i Dodici. Qui Luca dice che Gesù amplia questo invio e manda ben 72 discepoli: «*1Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*» (Lc 10).

La missione è costitutiva dell'essere discepoli.

Essa non è solo alla fine dell'esperienza di vita di Gesù, ma fin dall'inizio.

Essere discepoli coincide – fin dall'inizio - con l'essere in stato di missione. Tutto il "crescere" del discepolo è nella prospettiva della missione. Non per una costrizione esteriore, ma per una spinta interiore: se il discepolo entra realmente nel progetto evangelico di Gesù, non può rimanere indifferente, ma sente di non poter fare a meno di annunciarlo anche agli altri (Cf. Paolo: «*Guai a me se non predicassi il Vangelo!*» 1Cor 9,16).

Cf. Giovanni Paoli II, *Redemptoris missio* n. 3: «*La missione rinnova la chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!*»

Il compito del "missionario" d'altra parte si riduce in questo testo ad alcune elementi essenziali:

- *5In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!"*.
- *Curate i malati*
- *Dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".*

Quasi a farci capire che ci sono fasi diverse (e graduali) nella vita e nella missione del discepolo.

Significativo poi (in questo brano) è un altro particolare: Gesù *li inviò a due a due*.

Il loro presentarsi insieme, cioè la loro comunione, è già un messaggio. Essi comunicano non solo parole, ma fatti di vita, frutto di quel Regno di cui viene annunciata la vicinanza.

= **Gesù li aiuta a comprendere la via per "ereditare la vita eterna", cioè la via della vera salvezza:**

«*25Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». 26Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». 27Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». 28Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai»* (Lc 10).

E' il grande comandamento già presente nell'Antico Testamento. Gesù però non si limita a ricordarlo: Con il suo insegnamento e, più ancora, con la sua vita egli indica ai suoi ascoltatori (e quindi anche ai suoi discepoli) il significato di questo comandamento e gli dà determinatezza e compimento.

**Il prossimo** da amare non è quello che scegli tu in base alle tue simpatie o alle mode culturali del momento. E' invece colui che le situazioni della vita ti pongono accanto. Simpatico o antipatico che sia. Più profondamente sei tu che devi imparare a farti prossimo nei confronti dei fratelli e sorelle in cui ti imbatti lungo le strade della vita (chiunque essi siano), lasciando le loro ferite... prendendoti cura di loro... (Cf. Lc. 10,30-37: il buon Samaritano).

**Ma questo "farti prossimo" non ti sarà possibile se tu non ascolti il Signore** (come Maria, sorella di Marta, cf. Lc 10,38-42). Solo sedendoti ai piedi di Gesù e ascoltando la sua parola (che è la Parola di Dio) ti sarà possibile fare quello che fa il buon Samaritano della parabola (ma, più precisamente, dovremmo dire: ti sarà possibile fare quello che fa il vero buon Samaritano, che è Gesù).

Si tratta della **relazione con Dio** (e cioè della concretizzazione del comandamento di amare Dio *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente*).

Concretamente: ascoltare la Parola.

E poi pregare Dio con fiduciosa insistenza (con invadenza): «<sup>8</sup>*Vi dico che, anche se non si alzerà a darlieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darliene quanti gliene occorrono.* <sup>10</sup>*Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto*» (Lc 11,1-13). Ma anche Lc 18: «*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai...*»).

Solo in questo modo sarà possibile aprirsi con umiltà e fiducia al volto vero di Dio, che è Padre che perdona e che desidera che noi - suoi figli - ci perdoniamo reciprocamente (Cf. tutto il **capitolo 15**: le parabole della misericordia di Dio e tra noi).

**= Una particolare insistenza Gesù la pone in questa sezione nell'insegnare il giusto rapporto con i beni e la fiducia nella Provvidenza: Lc 12, 13-34; 16; 18,18-30**

Lc 12 <sup>13</sup>Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». <sup>14</sup>Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». <sup>15</sup>E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

<sup>16</sup>Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. <sup>17</sup>Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? <sup>18</sup>Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. <sup>19</sup>Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". <sup>20</sup>Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". <sup>21</sup>Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

<sup>22</sup>Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. <sup>23</sup>La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. <sup>24</sup>Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! <sup>25</sup>Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? <sup>26</sup>Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? <sup>27</sup>Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>28</sup>Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. <sup>29</sup>E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: <sup>30</sup>di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. <sup>31</sup>Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. <sup>32</sup>Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

<sup>33</sup>Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. <sup>34</sup>Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Non è possibile far coesistere nel proprio cuore di discepoli la fede e la sequela in Gesù e l'attaccamento alle ricchezze («<sup>13</sup>*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza*» Lc 16).

Di qui la necessità di maturare sempre più atteggiamento di libertà autentica nell'uso dei beni; una libertà fondata sulla fiducia nella Provvidenza paterna di Dio e che si traduce nel distacco, nella sobrietà e nella condivisione

(Cf Lc 18,22: «*Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi*»).

Cf. anche Lc16: «*9Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne*»).

E' un campo molto importante (stando all'insistenza con cui Gesù ne parla), ma anche molto difficile da recepire. Dobbiamo sinceramente esaminarci su questo punto. Si tratta di assumere forme di vita improntate a quella virtù evangelica che è la povertà. Che non è la miseria, ma il modo evangelico di usare i beni della terra.

### **= Gesù infine mette con chiarezza davanti ai suoi discepoli la prospettiva della croce.**

Egli non nasconde che la sua via e quella di chi vuole seguirlo comporta inevitabilmente l'esperienza della croce.

- La croce dell'obbedienza al Padre
- la croce del dono di sé ai fratelli (nb. Proprio in questo consiste l'obbedienza alla volontà del Padre).

Cf. Gli annunci, che lo riguardano, della passione e morte: Lc 9,18-22; 9,43-45; 18,31-34.

Ma, più ampiamente, questo messaggio percorre tutta la sezione e coinvolge la vita dei suoi discepoli.

- Cf. Lc 9, 52-55: il rifiuto da parte dei Samaritani (che non deve suscitare risentimento e vendetta)
- Lc 12,49-53: Gesù con la sua passione è causa di dissenso
- Lc 14,25-27: portare la croce dietro a Gesù:

*«25Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: 26«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. 27Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo».*

*Cf «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,23-24)*

E' un discorso che faceva paura allora e che continua a farla anche oggi. Probabilmente ne fa ancora di più, in un tempo come il nostro, in cui la divinità suprema a cui tutto si sacrifica è quella del benessere fisico e psicologico.

E tuttavia dobbiamo essere consapevoli che il passaggio della "croce" è assolutamente indispensabile se vogliamo "crescere insieme" con Gesù e con i fratelli. Non per un gusto di masochismo, ma perché il "sì" a Dio e all'amore come l'ha vissuto Gesù richiede dei "no" che sono mortificanti; che richiedono un morire a se stessi, alla ricerca egoistica della nostra autorealizzazione (Cf. Gal 5 «*24Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri*»). Cf. Col 3 «*5Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria*»

Anche il "crescere insieme" come discepoli (e cioè l'esperienza ecclesiale) esige un morire a se stessi. Se non fossimo disposti a farlo, qualsiasi esperienza ecclesiale (ma anche qualsiasi esperienza di relazione umana significativa e degna di questo nome, come il fidanzamento, il matrimonio ma anche l'amicizia stessa) sarebbe impossibile.

Certo si tratta di un morire per risorgere, di un perdersi per ritrovarsi (cf. Lc 9,23-24). Ma è possibile comprenderlo solo grazie ad una decisione di fidarsi della parola di Gesù e di condividere la sua esperienza.

Fino a condividere l'esperienza stessa del morire uniti a Cristo. Affrontando anche la nostra morte come un condividere il cammino di Cristo verso Gerusalemme.

Ci potrebbero essere anche altri stimoli da sviluppare nella prospettiva del "Crescere insieme". Mi fermo a quelli proposti, lasciandoli ora alla vostra riflessione.